

Le grandi iniziative in favore della nostra stampa

29 artisti per la seconda mostra-mercato dell'Unità

Hanno offerto incisioni inedite per una serie di acquaforti che sono state messe in vendita in tre circoli torinesi — Dibattiti e spettacoli durante le cinque ore della mostra

Dalla nostra redazione
TORINO, 17

L'idea è nata l'anno scorso, dopo qualche scaramuccia si è fatta la prima mostra con venti partecipanti. Quest'anno l'abbiamo ripulita: hanno aderito 29 artisti; in quattro giorni si sono vendute incisioni per oltre sei milioni. Mauro Chessa traccia pacatamente le mostre d'arte a favore della Unità: si vede che è solido.

Sono stati i pittori Francesco Casorati, Elio Scavolino e Mauro Chessa gli ideatori della mostra-mercato. Quest'anno, prima ancora di spostarsi fuori Torino, la mostra delle incisioni offerte all'Unità si è tenuta, contemporaneamente, in tre sedi (due in borghi popolari) dando luogo in tutte ad interessanti dibattiti. E non solo sull'arte figurativa, come era naturale, ma sul teatro, sulla musica leggera, sul cinema.

Tutte le cinque sere della mostra, al «Gremese», al «Morelli» e al «Domenico», i circoli popolari hanno offerto manifestazioni di alto livello: proiezioni di documentari come «Il cielo, la terra» di Ireni, «Gli spettacoli del Teatro delle 10», al recital della cantante americana Garreau. Ci sono stati interventi di dirigenti comunisti come quello dell'ufficio politico e del segretario della federazione torinese. «Ministri del P.C.», si sono avuti dibattiti come quello sul Vietnam cui ha partecipato Amintore Fanfani, inviato dell'Unità. Nel complesso, come si vede, la mostra è stata al centro di una serie nutrita di iniziative di alto interesse.

Ma diamo la parola ai nomi e diciamo subito chi sono gli artisti che hanno offerto le loro opere per l'Unità. Alla prima edizione hanno partecipato: Aimone, Calabrese, Carretti, Casorati, Chessa, Franco, Gastini, Gellato, Grossi, Martini, Mastroianni, Paolo e Francesco Menzio, Miniero, Ravotti, Sarani, Enzo e Piero Sciarino, Severo e Saffroni. Molti, come si vede, sono nomi di rilievo internazionale, invitati alle principali manifestazioni di arte d'Europa e del mondo.

Quest'anno hanno accettato l'invito lavorando per offrire un'opera d'arte inedita: bene 29 pittori e incisori: Aimone, Calabrese, Carretti, Casorati, Chessa, il gruppo Cras (Cabreri, Colombo, Paci, Ricci, Rina, Rocca, Fazzini, Fontana, Franco, Gastini, Gellato, Grossi, Martini, Mastroianni, Paolo e Francesco Menzio, Miniero, Ravotti, Sarani, Enzo e Piero Sciarino, Severo, Treccani, Volterriani.

Perché le incisioni? Perché l'acquaforte — che è stato risposto — consente la produzione di un certo numero di esemplari, permette quindi di offrire un'opera d'arte a disposizione di strati più larghi, praticando un prezzo accessibile. La risposta di uno degli organizzatori chiama in causa gli scopi della mostra: «Non solo dare un contributo al più s'acquartiere che un artista può dare attraverso il suo lavoro», alla campagna per la stampa, ma farlo in maniera da portare un lavoro artistico fra gli strati più larghi anche a chi ha trovato sempre sbarrate dai prezzi le porte delle gallerie.

Le incisioni, messe in vendita a 5 mila lire ciascuna hanno permesso tutto questo. E si è visto come il discorso che sta a cuore ai giovani artisti organizzatori della mostra, ma certo non solo a loro, sia stato accolto da molti che hanno potuto prender contatto con questa iniziativa.

Non solo lavoratori dalle modestissime possibilità economiche hanno acquistato le incisioni firmate e numerate (da uno a cento o da uno a cinquanta) da uomini che espongono e sono invitati nelle più grandi mostre del mondo, a cominciare da Venezia. Vanno organizzati.

zioni di partito hanno acqui-
stato cartelle complete delle 29
acquaforti.

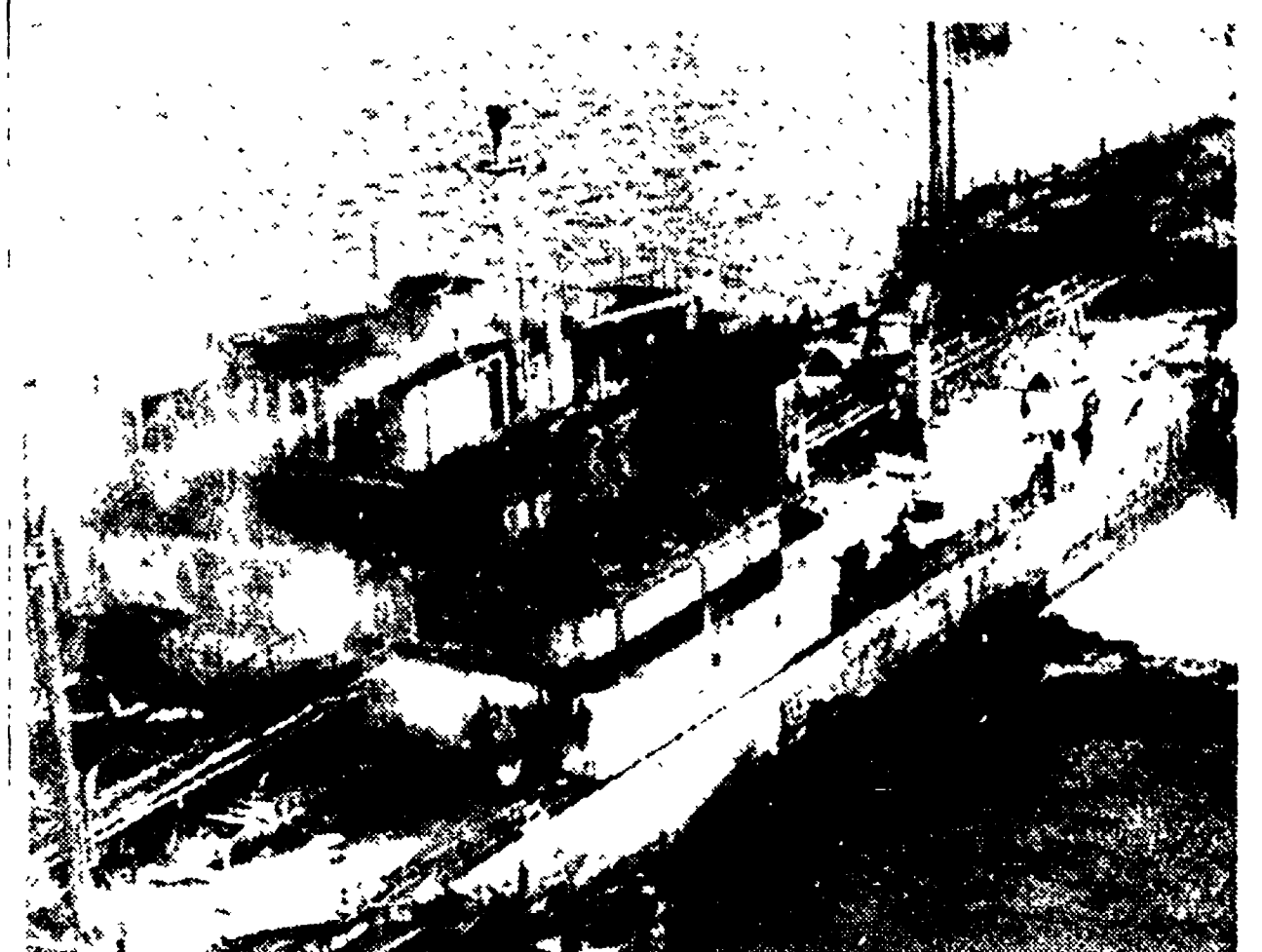
Ci sono stati gruppi di com-
pagni che si sono «tassati»
per acquistare le incisioni per
ché la sezione potesse avere
alle pareti delle autentiche
opere d'arte. Ma non si pos-
sono citare tutti gli episodi che
le compagnie Rina Sico, Flavia
Bertana, e Paola Dezan
hanno notato nelle intense
giornate trascorse curando le
vendite nei tre circoli.

Va detto però — pur nell'am-
bito di una nota necessaria-
mente rapida e quindi lacu-
sa — che l'impegno degli arti-
sti che hanno donato le loro
opere è stato completo. In che
senso? «Non abbiamo voluto»
dice Chessa — «alcuna con-
cessione a supposti gusti po-
polari. La nostra richiesta agli
invitati era sempre una: state
voi stessi. Così è stato. Unità 2
meglio forse della sua prima
edizione non è stata ancorata
ad alcuna tendenza in partico-
lare ed ha offerto, così ci pa-
re, un panorama aperto sulle
principali tendenze artistiche
d'oggi».

Andrea Liberatori

DUE PETROLIERE A NEW YORK

BRUCIANO DA DUE GIORNI



NEW YORK. — Le due petroliere venute a collisione l'altra ieri sono ancora in preda alle fiamme. L'opera di spegnimento è infatti ostacolata dal pericolo di altri incendi. Secondo i vigili del fuoco nella sciagura sono morti venti marinai. Il numero delle vittime — secondo la polizia — è invece di ventuno. Nella foto: la scena del colossale incendio: le fiamme si elevano verso il cielo per centinaia di metri.

La «Zanzara» deve svolgersi a Milano

Nuove proteste per la «legittima suspizione»

Un fermo ordine del giorno del Consiglio dell'ordine - Reazioni anche fra i magistrati

Un appello dello
esecutivo della SEC

Si impegni
la cultura
per la pace
nel mondo

VENEZIA, 17

Il Consiglio esecutivo della Società europea di cultura, riunitosi in questi giorni presso l'Accademia di scienze e lettere di Maganza, ha approvato una mozione in cui si sottolinea la necessità di promuovere la cultura e la dignità dell'uomo, in un'ottica di pace e di sviluppo.

Inoltre si è accenti l'esistenza di sintomi convergenti che rivelano instabilità e confusione generali, assieme alla tendenza di far marciare indietro sulla via di una libertà di espressione che pareva definitivamente riconquistata ed accettata.

Da fronte a questa situazione, il Consiglio esecutivo della Società europea di cultura ha ritenuto unanime che è urgente mettere in opera tutte le risorse della politica della cultura affinché l'opinione pubblica prenda più chiaramente coscienza della responsabilità di ogni uomo nei confronti dello sviluppo degli avvenimenti e in particolare perché nel mondo, che vogliamo «non trarre a realizzare, sia resa impossibile ogni minaccia alla sicurezza della vita, alla dignità e alla attività creatrice dell'uomo».

Alla riunione del Consiglio esecutivo della Società europea di cultura, tenutasi a Maganza, erano presenti, tra gli altri, lo svizzero Anthony Babel, il sovietico Boris Polovov, gli inglesi George Buchanan e Paul Ikon, i cecoslovacchi Miroslav Mikos e Mirko Novak, il religioso francese Dominique Dubarle e gli italiani Stanislao Ceschi, Umberto Campagnolo e Andrea Ferrarini Tonio.

MILANO, 17
La richiesta della Procura generale alla cassazione perché il processo della «Zanzara» venga trasferito in altra sede, sta suscitando sacro sante reazioni.

Oggi, infatti, il Consiglio degli avvocati e dei procuratori di Milano ha indirizzato al Consiglio superiore della magistratura, al Ministro di Grazia e Giustizia, al primo presidente della Corte di cassazione, al primo presidente della Corte d'appello e al procuratore generale di Milano, un secco comunicato di deplorazione. «Il Consiglio dell'Ordine degli avvocati e dei procuratori di Milano; preso atto dell'istanza della Procura generale tendente ad ottenere la remissione del processo della «Zanzara» ai sensi dell'art. 55 del codice di procedura penale ad altra sede giudiziaria; l'era che la grave iniziativa del detto ufficio suona ingiusta e immorale sospetto nei confronti della Corte d'appello di Milano e della pubblica opinione della nostra città, e, senza entrare nel merito del giudizio, esprime la certezza che il processo medesimo possa svolgersi nel più assoluto rispetto delle norme del diritto davanti al suo giudice naturale».

Infanto, sul moderatissimo «Corriere della Sera» è apparsa una nota del collaboratore giuridico avv. Giovanni Bovo, in cui si afferma testualmente: «La richiesta avanzata alla Corte di cassazione di rimettere per «legittima suspizione» l'esame dell'appello del processo della «Zanzara» ad altra sede di sede diversa da Milano, se ne accolta «creerebbe un precedente nuovo negli anni giudiziari lombardi. Per certo mai, nell'ultimo cinquantennio, si è verificato nella giurisprudenza della nostra Corte d'appello un fatto simile. Non per processi politici, non per reati comuni di eccezionale gravità, neppure per istruttorie o ricche collegate al gioco di interessi o situazioni di straordinario rilievo pubblico».

«La Corte di cassazione», prosegue il «Corriere», «dovrà stabilire se un giornalista studentesco, tre ragazzi di liceo ed un preside posti sotto accusa, hanno suscitato nella opinione pubblica della metro poli lombarda un tale sommovimento di passioni, o un tale turbamento dell'ordine pubblico da consigliare un provvedimento di emergenza quale l'applicazione dell'art. 55 del codice di procedura. Questa norma di legge è stata sotto-

posta al raggio della Corte costituzionale, per i delicati problemi relativi all'applicazione. Infatti distogliere il procedimento dal suo giudice naturale può dar sempre luogo ad arbitri. La «legittima suspizione» è un'arma di facile uso per i regimi dispotici e per le pressioni politiche».

La nuova richiesta poi, avanzata dalla Procura generale alla Cassazione perché il processo, già fissato al 6 luglio prossimo, davanti alla prima sezione della nostra Corte d'appello, venga tolto dal ruolo, ha suscitato negli ambienti giudiziari i più sfavorevoli commenti.

Essa infatti appare del tutto inutile ai fini pratici, poiché la suprema Corte ha già deciso di discutere la «legittima suspizione» il 30 giugno prossimo e in ogni caso avrebbe potuto ordinare direttamente la sospensione del dibattimento. La richiesta viene quindi interpretata come una rinnovata sfida al primo presidente della Corte di appello, dr. Giovanni Ghiardi, che avrebbe dovuto presiedere il collegio, e di conseguenza come una prova di forza tentata nei confronti della magistratura lombarda.

La richiesta viene quindi interpretata come una rinnovata sfida al primo presidente della Corte di appello, dr. Giovanni Ghiardi, che avrebbe dovuto presiedere il collegio, e di conseguenza come una prova di forza tentata nei confronti della magistratura lombarda.

NEL N. 25 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- Problema della sinistra (editoriale di Gian Carlo Pajetta)
- Analisi dei risultati elettorali (di Aniello Coppola)
- Unità dei giovani (di Alessandro Natta)
- Crisi della NATO: no al protocollo, no all'isolamento (di Ferruccio Parri)
- Costituzione e Corte Costituzionale (di Fausto Gullo)
- L'IRI in sostegno della Banca Rothschild (di Silvano Levrero)
- Piano e riforma nell'economia sovietica (di Boris Sucharevskij)
- Congresso del PC cecoslovacco: l'azione comunista per l'Europa (di Armando Cossutta)
- Esiste una teoria marxista del capitalismo di Stato? (di Luciano Barca)
- Tra i partigiani della Guinea (di Joyce Lussu)
- Gli scritti di Grieco (di Giuseppe Bertì)
- XXXIII Biennale di Venezia (di Antonio Del Guercio)
- La vite e l'olmo (Santo Mazzarino)
- Il dono di simpatia (intervista con Ilja Ehrenburg)
- Note commenti e critiche di Mino Argentieri, Ivano Cipriani, Enzo Colliotti, Rino Dal Sasso, e Ferruccio Masini

NEI DOCUMENTI

Memoriale clandestino da Barcellona sull'aggressione della polizia di Franco contro 130 sacerdoti

Dopo i servizi sull'Africa Occidentale pubblicati recentemente sull'Unità



Da domani una inchiesta del nostro inviato

FRANCO MAGAGNINI

in ETIOPIA - SOMALIA
KENIA E TANZANIA

Domani il primo servizio
ETIOPIA

UN PAESE IN BILICO TRA
PROGRESSO E FEUDALISMO

A conclusione della visita in Svezia

Saragat tra gli operai italiani di Vasteras

Il presidente annuncia un «Consiglio degli italiani all'estero»
Le lagnanze dei nostri connazionali — Il comunicato finale

Dal nostro inviato

STOCOLMA, 17.
I 1200 italiani di Vasteras, fra operai e loro familiari (il raggruppamento più numeroso dei semilavoranti concittadini che vivono in Svezia) erano tutti presenti stamane a ricevere il Presidente della Repubblica sul piazzale della ASEA: un altro dei quattro giganti dell'industria privata svedese, anch'esso proprietà quasi esclusiva del signor Marcus Wallenberg e della Enskilda Banken (che lo sono — in misura maggiore o minore — gli altri tre complessi economico-finanziari svedesi noti in tutto il mondo: la SKF, la Volvo, l'Ericsson).

All'ASEA (una società per apparecchiature elettriche prevalentemente impegnata ora mai nella costruzione di impianti atomici, uno dei quali stamane è stato visitato dagli onorevoli Saragat, Fanfani e Pieraccini e dai giornalisti) si vorano cinquecento operai italiani che sono la quasi totalità dei lavoratori emigrati a Vasteras. Pochi altri, infatti, sono gli italiani impiegati nel turismo o addetti ad attività commerciali e artigianali legate alla presenza della nostra comunità.

Il Presidente della Repubblica ha ricevuto una accoglienza calorosa, e ne è rimasto visibilmente commosso. Nel suo saluto agli italiani, dopo un breve discorso di risposta al benvenuto datogli da Wallenberg, l'onorevole Saragat ha avuto accenti di cui si significava in parte al di là della circostanza. Egli si è riferito alla realtà sociale ed economica italiana che non consente ancora occasioni di lavoro per tutti per affermare che «l'emigrazione deve essere il frutto di una libera scelta e non di condizioni ambientali in cui l'uomo è costretto a vivere». L'onorevole Saragat ha parlato successivamente dei progressi fatti dall'Italia ma ha ricordato che esiste ancora un'aliquota di disoccupati costretti ad emigrare ed ha annunciato, a favore delle collettività italiane all'estero, la istituzione di un «Consiglio generale degli italiani all'estero» che avrà compiti di consultazione per lo studio e la soluzione dei problemi dei lavoratori occupati in paesi stranieri.

Questo autorevole impegno per l'attuazione di un provvedimento tanto volte annunciato ma finora restato lettera morta, ha suscitato applausi e consensi da parte di tutta la nostra comunità di Vasteras. Bisogna infatti dire che, per quanto l'emigrazione in Svezia non sia delle peggiori, neppure qui tutto è roseo per il lavoratore italiano. Non sappiamo se dalla conversazione con i rappresentanti della collettività italiana d'operaio Oscar Cecconi, che il presidente ha insignito della croce della Repubblica, e l'operaio Italo Schiavone, che ha porto all'onorevole Saragat il saluto a nome dei nostri concittadini, il capo dello Stato abbia ricevuto richieste particolari o sia stato informato di qualche lamentela o protesta.

Da parte nostra, avendo parlato con molti operai, c'è qualcosa da segnalare. In primo

luogo le pensioni: ci è stato detto che non esiste ancora un accordo pratico per la validità di trasferibilità in Italia dei diritti maturati con i versamenti previdenziali; al vecchio lavoratore una volta che sia giunto — qui in Svezia — all'età pensionabile, si presenta così una di queste due alternative: o chiedere la cittadinanza svedese e godere della pensione svedese (la quale, in realtà, è tutt'altro che elevata: circa ottocentomila lire l'anno col massimo dei contributi) oppure tornare in Italia e avere la pensione maturata con i contributi volontari, che d'altra parte non tutti i lavoratori hanno versato. Secondo, le tasse: i lavoratori italiani, come quelli svedesi, pagano sul salario tasse che incidono fino alla spaccata misura del 35 per cento. Perché gli italiani devono poi pagare le tasse anche sul danaro che spediscono in Italia, alle famiglie o come risparmio? Terzo: perché molti lavoratori emigrati qui da molti anni, fra i dirigenti italiani e intellettuali svedesi, fra cui sono stati concittadini dalle liste elettorali in Italia?

In ultimo: è certamente vero

— come hanno detto alcuni giovani lavoratori — che non è cattiva la loro situazione in Svezia. Molti nostri compagni in Boleto, in Germania occidentale, stanno peggio. E tuttavia, almeno fino a qualche tempo fa, coloro che ricevevano i giornali comunisti venivano seguiti e tenuti d'occhio. Questo ha fatto sì che tutti gli abbonamenti all'Unità siano stati disdetti anni addietro. I nostri compagni si vedono di poter ricevere ancora la stampa comunista senza timori di sorta.

Durante la visita dei dirigenti italiani al complesso ASEA, sono stati mostrati due esperimenti eccezionali: una misurazione aerea con laser e una «folgora» su un cerchio di ferro, con scarica partita da un reattore. La «folgora», che è stata guardata con nervosi occhielli da celisse solare, ha fatto sobbalzare tutti i presenti, con prosa e tecnici svedesi.

In serata si è svolto all'Istituto italiano di cultura un incontro fra i dirigenti italiani e intellettuali svedesi, fra cui erano stati invitati il professor Myrdal, il prof. Olive-

crona e Per Lagerqvist, premio Nobel per la letteratura del 1951, autore di opere letterarie ispirate all'antica civiltà mediterranea e al cristianesimo, fra cui il Barabba notissimo anche in Italia.

Il comunicato italo-svedese diramato stasera, a conclusione della visita di Saragat, dichiara tra l'altro che, nel corso delle conversazioni politiche, «particolare attenzione è stata dedicata ai problemi della pace e della sicurezza» e che da entrambe le parti «è stata riaffermata l'intenzione di appoggiare le iniziative aventi per obiettivo di ridurre la tensione internazionale, non stante le difficoltà che possa presentarsi». Le due parti si sono soppesate sulle trattative di Ginevra per il disarmo ed hanno espresso «pieno appoggio» all'opera di pace e di progresso dell'ONU. Si auspica infine uno sviluppo ulteriore delle relazioni politiche, economiche e culturali e dell'amicizia tra i due paesi. Saragat ha invitato in Italia il re di Svezia, che ha accolto l'invito.

Mario Galletti

Con la prima votazione avvenuta l'altra sera

Iniziata la corsa finale per lo «Strega»

Calvino, Prisco, Bonsanti, Grillandi e Fausta Cialente:
da questi cinque nomi uscirà il 5 luglio il vincitore

Giovedì sera a Roma, in casa di Maria Belloni, 398 elettori, su 440 aventi diritto, hanno designato il cinque romanzi finalisti del Premio Strega 1966. Il vincitore assoluto sarà proclamato il 5 luglio, al Niente di Villa Giulia, dopo l'ultima e decisiva votazione, come ogni anno. Per ora, la situazione vede in testa Italo Calvino, con *Le cosmicomiche* (editore Einaudi), che ha ottenuto 70 voti; segue, di rimando, Michele Prisco, con *Una spirale di nebbia* (Rizzoli), che ha avuto 65 voti. Al terzo posto Alessandro Bonsanti, con *La macra* (edizione di Firenze «Mondadori»), che ha raccolto 60 voti; poi Massimo Grillandi, con *La casa di Franco* (Editrice dell'Albero) 38 voti; e Fausta Cialente con *Un inferno terribilissimo* (Einaudi) 29 voti.

Così si sono espressi gli «amici della domenica», al primo scrutinio: non è detto però che la classifica finale sarà quella attuale: è noto, infatti, che possono, e sono anzi probabili, spostamenti e trasferimenti di voti da un romanzo all'altro.

I sostenitori di un candi-

dato che risulti avere meno «chances» appoggeranno infatti, almeno in parte, un altro finalista, con maggiori possibilità di successo.

La «cinquina» dei finalisti ha riservato una sorpresa: smentite, infatti (o quasi), le affermazioni di Calvino, Prisco, Bonsanti e di Fausta Cialente, non tutti si aspettavano l'ingresso nella «rosa» di Grillandi.

Fra i dodici romanzi rimasti esclusi dalla corsa finale, quelli di Maria Corti, *Il ballo dei sapienti*, di Lucio Cremonesi, *A scapito di lucro*, di Pietro A. Buttila, *Il romanzo*, Laura Comi, *La condizione sperimentale*, Luigi Malerba, *Il serpente*, Leonardo Sciascia, *A chi scuro il suo Augusto Morti*, *Un'Armenia ultima amore*, Piero Santi, *Libertà condanna*.

Il serpente, di Luigi Malerba, con 26 voti, è il primo fra i romanzi esclusi dalla «cinquina».

Molti dei romanzi esclusi, tuttavia, saranno in lizza per altri premi: compreso, naturalmente, il «Viareggio», di cui, com'è noto, è stata comunicata nei giorni scorsi la «rosa» generale.

L'Ambasciata
di Cuba a Roma
smentisce
un falso

Alcuni giornali italiani hanno pubblicato ieri una informazione diffusa da una organizzazione di controrivoluzionari cubani a Miami, secondo la quale centosessanta prigionieri politici sarebbero stati fucilati a Cuba dopo che a ciascuno di essi era stata prelevata una certa quantità di sangue, che sarebbe stato inviato ad uso degli ospedali militari nordamericani. L'Ambasciata di Cuba a Roma ha invitato questi giornali — a termini della legge sulla stampa — a pubblicare una smentita, perché la notizia è falsa, e l'uso di essa evidentemente «incute, e messo a influenzare comunque e con ogni mezzo l'opinione pubblica italiana in senso ostile a Cuba».